
DETACHMENT

FOTOGRAFIE DI ANGELA CHITI

mostra a cura di Sonia Zampini

Inaugurazione 21 ottobre, ore 20.30
21 ottobre - 20 novembre 2011

Mostra realizzata in occasione della
rassegna cinematografica:
Isole, riflessi di solitudine nel cinema,
Buio in sala 2011 - VII edizione

Istituto Niels Stensen
V.le Don Minzoni 25/C - Firenze
Tel. 055 576551
e-mail istituto@stensen.org
www.stensen.org

www.angelachiti.com



ISTITUTO STENSEN - Firenze

DETACHMENT

Detachment, ovvero il distacco, inteso come luogo e condizione che separa, fisicamente ed emotivamente.

La parola descrive esattamente quello spazio che, spesso inconsapevolmente, abbiamo costruito e fortificato in noi, eretto affinché potesse accoglierci nei momenti di fuga, luogo dove trovare riparo dall'urgenza dettata da prossime incursioni imminenti.

Questa la logica della solitudine che può gravare su di noi perché, nell'accoglierci, ci distacca dal resto e ci pone in una condizione di invulnerabile emotività rispetto allo scorrere esterno degli eventi. Ma anche, al contrario, si definisce come condizione che alberga in noi come bastione difensivo, torre alta verso il cielo che ci stacca dalla immediata contingenza che ci circonda, per porci allo stesso livello intimo del nostro sentire, come comunione epifanica in cui ritorniamo a noi stessi, e ritroviamo noi stessi pronti ad accoglierci.

Gli scatti di Angela Chiti delineano esattamente questa duplice valenza che connota lo stato di solitudine; la fotografia allora indaga, quasi con descrizione narrativa, ipotesi in cui la solitudine stessa si mostra sia come conseguenza del distacco, e quindi come sofferenza, ma anche come scelta, come accezione di volontà, prossima alla conoscenza e alla condivisione intima di sé.

La tecnica fotografica utilizzata da Angela Chiti analizza, attraverso l'istantanea dello scatto, particolari del visibile che ci circonda, colti in una nuova dimensione estetica, autonoma rispetto al contesto da cui sono tratti.

I luoghi emotivi descritti dalle fotografie appartenenti a questo ciclo di lavori, permettono alle due modalità del sentire, una legata al distacco e l'altra alla fusione con se stessi, una equilibrata convivenza, come fossero estremi di un unico paesaggio in cui domina solo il sentire intimo. In questa terra gli oggetti rivelano una condizione estetica e semantica costantemente diversa rispetto alla loro abituale.

Si definiscono, allora, ombre come ricordi, luci come apparizioni di eventi possibili, macchie di colore come impressioni di vita.

L'intera suggestione di questo percorso, all'interno di quei territori cercati e fotografati e sentiti come nostri, è puramente emotiva, tale che deponiamo al cospetto di essa la nostra condizione fisica, come spesso appare nelle foto con sagome di corpi che si delineano, per offrire alla percezione la condizione pura di un sentire sensibile; ridefinendo, in base a questa accezione, l'idea stessa di chiusura, propria della condizione di solitudine, che al contrario si delinea ora come sinonimo di apertura.

Gli stati emozionali descrivono, allora, paesaggi di altre prospettive e di altri luoghi, come si legge dalle foto esposte, evanescenze di trasparenze e di bianco descrivono un tempo che non ha consistenza fisica e temporale.

Ritorniamo a noi partendo da noi, ricercando nelle nostre terre i percorsi e cammini che portano in quel luogo, da noi costruito e fortificato.

Sonia Zampini